

*Un roseto per le "piccole" vittime del nazismo*

## Napoli ricorda De Simone

**Nico PIROZZI**

Non c'è nulla di casuale nella data - 29 novembre 2007 - che il Comune di Napoli ha scelto per cancellare una delle pagine più infamanti che la storia dell' homo sapiens abbia mai scritto. Per farlo si servirà di un tappeto di petali bianchi, che già nella prossima primavera cominceranno a sbocciare nel roseto del parco pubblico di via Ruoppolo, al Vomero. Un cespuglio di fiori che, questa mattina, il Comune di Napoli dedicherà a Sergio De Simone e ad altri diciannove bambini ebrei, uccisi dai nazisti in un sotterraneo di una vecchia scuola tedesca.

Non era il 29 novembre, ma la notte tra il 19 e il 20 aprile 1945, quando nei freddi e tetri cunicoli in mattoni di argilla rossa di Bullenhuser Damm, periferia industriale di Amburgo, il dottor Trzebinski - uno dei tanti macellai travestiti da medici, che fecero carriera nella Germania di Hitler - tirò fuori dalla valigetta una siringa e un flacone di morfina. Chi assistette alla scena racconta che i piccoli "jüdische Kinder" - il più grande aveva 12 anni, il più piccolo appena 4 - si stesero su uno sgabello per fare quella che credevano una vaccinazione: una delle tante che avevano fatto nei cinque anni di permanenza nella baracca 4a del non lontano lager di Neuengamme. Quando il narcotico entrò in circolo nel sangue i bambini si addormentarono. E in quel sonno artificiale fu messo loro un cappio al collo. Johann Frahm, uno dei boia della Bullenhuser

Damm, nel corso di un processo intentato da un tribunale inglese, li ricorderà "come quadri appesi alle pareti".

Nell'orrore della notte di Amburgo ebbe anche fine la breve vita di Sergio. Sergio De Simone. Il suo nome e la sua foto restano incisi nella lapide di marmo scuro del roseto che la città di Amburgo ha voluto nello stesso luogo in cui i venti bambini ebrei furono soppressi, allo scopo di cancellare le prove di uno dei tanti esperimenti medici condotti su cavie umane.

Sergio De Simone era nato a Napoli il 29 novembre 1937. Al lager di Neungamme, proveniente da Auschwitz, c'era arrivato nel giorno stesso in cui compiva sette anni: il 29 novembre 1944. Ad aspettare lui e gli altri 19 jüdische Kinder fatti appositamente giungere dalla Polonia in Germania, non c'era una torta di compleanno, ma il camice bianco di un assassino travestito da medico: il dottor Kurt Heissmeyer, che era stato autorizzato a sperimentare sui corpi di quei venti bambini gli effetti del bacillo della tubercolosi. Sin qui il passato. Un passato che brucia, che rivendica una giustizia che non c'è mai stata per le vittime di un crimine privo di giustificazioni o attenuanti. Più in là il presente e il futuro di una città che stretta nella morsa di mille problemi trova anche uno spazio per la memoria. "Un gesto doveroso da parte dell'amministrazione cittadina. che capita

in un momento in cui i ruggiti razzisti tornano a bussare anche alle porte del nostro Paese", avverte Genaro Nasti, assessore all'Ambiente del Comune di Napoli, che con la collega Dolores Madaro, custode della Memoria della città del Vesuvio, ha promosso l'iniziativa. "Un atto di riconoscenza - aggiunge Nasti - che abbiamo voluto si celebrasse nel giorno stesso in cui Sergio avrebbe compiuto settant'anni. E, soprattutto, nello stesso quartiere dove è nato". "Un regalo di compleanno che Sergio De Simone e la sua mamma Gisella avrebbero certamente gradito", commenta Guido Guida, consigliere della Municipalità Vomero-Arenella, che con convinzione ha sin dall'inizio sostenuto la causa del roseto dedicato ai venti bambini di Bullenhuser Damm.

Un compleanno al quale oggi, nei giardini di via Ruoppolo a Napoli, ci saranno in tanti: i rappresentanti del Comune, delle associazioni dei deportati e dei partigiani, il fratello e i nipoti di Sergio De Simone, il rabbino di Napoli assieme a una delegazione della comunità ebraica. Ma ci saranno soprattutto loro, i ragazzi. I ragazzi delle scuole medie "Vanvitelli" e "Piscicelli" e i piccoli alunni della scuola materna "Sergio De Simone", con i quali quel bambino così gioioso, che oggi avrebbe compiuto settant'anni, avrebbe certamente preferito continuare a giocare.